

Un vecchio quartiere dove le tradizioni coesistono con i ritrovi alla moda

Navigli, ricordi e ristoranti

Sull'Alzaia i panettieri e le latterie hanno lasciato il posto ai locali prediletti dai giovani - Una zona a due facce: artigianale il giorno, godereccia la sera - Pittori e antiquari dove un tempo vivevano pescatori, lavandaie e scaricatori - Per molti la paura degli sfratti

Il professor Vincenzo Hybsch della facoltà di Architettura per il suo corso di «Disegno e rilievo» richiede, come esercitazione ai suoi studenti, uno studio approfondito su una zona di Porta Genova. L'80% dei lavori presentati dai ragazzi sono sul vicolo dei Lavandai. Ultimamente un gruppo di studenti ha presentato 46 tavole su questo antico angolo dell'Alzaia Naviglio Grande. Ai bordi di questa via d'acqua, dove anticamente sorgevano modeste e pittoresche case abitate da povera gente che viveva e lavorava sul Naviglio (pescatori, lavandaie, scaricatori), un piano regolatore antico e una moda moderna hanno donato nuova vitalità.

L'Alzaia Naviglio Grande è infatti, sia per i ragazzi di Architettura che la setaccia centimetro per centimetro, sia per molti altri giovani della città, una delle mete notturne preferite insieme con l'Alzaia Naviglio Pavese. A questi giovani «turisti della notte» sfugge molte volte l'amara ironia del grande cartello ammonitore «Il Naviglio non è una discarica» affisso a pochi metri da dove, anni e anni fa, la sciura Maria, l'unica sopravvissuta delle antiche lavandaie a mano, sciacquava i panni nelle acque pulite del Naviglio. Della sciura Maria i vecchi del quartiere parlano tutti con orgoglio, ma lei, che ha ormai 90 anni si fa vedere poco in giro.

In questo quartiere antico dai due volti (artigiano di giorno e vitaiolo di notte), si è creata in questi ultimi anni una allegra atmosfera in cui tutti sono «ragazzi». Ragazzi pionieri si sentono coloro che molti anni fa, quando ancora non andava di moda, vennero qui a lavorare, confidando in una fortuna che si lasciò attendere ma poi arrivò. Ragazzi in festa sono quella incredibile quantità di giovani che tutte le sere si sposta, fino a tarda notte, di bar in bar, di ristorante in ristorante. Quel bar e quei ristoranti sono arrivati al posto di tre panettieri, due merciai, due latterie, tre



Luciano Martin nel suo capannone di abbigliamento: è sui Navigli da 40 anni (Foto Corsera)

fruttivendoli. La sera è molto difficile trovare posto al Brelin, al Tornavento, al ristorante Giardino, all'Osteria del formaggio

Più romantica invece l'atmosfera al «Posto di Conversazione» noto, fra giovani e adulti, come il ristorante dove nascono e si consolidano gli amori. La notte, chi non ha soldi per il ristorante va in un bar e si accontenta di un panino: ce ne sono tantissimi e stanno aperti fino a tardi. Molti ricordi di primi sguardi sono anche legati alla più lontana Tecoteca, dove fra tè alla menta, alla ciliegia, alla banana e biscotti fatti in casa, si possono passare le ore a parlare e guardarsi. Questo mondo vitaiolo, notturno e musicale, c'entra poco con quello giornaliero dei «ragazzi che fecero l'Alzaia»: doratori, argentieri, pellettieri, fabbri e falegnami. Sparsi nei cortili ci

sono tantissimi artigiani e circa trenta studi di pittori.

Su strada invece soprattutto botteghe antiquarie. Fra tanti, da più tempo di tutti, vi è Emilio Bo un geometra che arrivato per fare il corniciaio si è invece dato all'antiquariato: «Non c'era niente quando sono arrivato. Noi, con l'Egidio e tanti altri, si che eravamo i ragazzi dell'Alzaia». Ma fra tutti gli antichi «ragazzi dell'Alzaia» quello che attira di più i giovani è sicuramente Luciano Martin, l'allegro e possente proprietario di un grandissimo capannone di abbigliamento, nuovo, usato, militare e civile. Il signor Luciano, sempre con un cappello americano a larghe falde in testa, ama ricordare: «Quando arrivai avevo 150 lire in tasca. Adesso dopo 40 anni di Naviglio la gente fa la fila per venirmi a trovare».

La gente fa la fila, oltre che

per i buoni affari, anche per la simpatia di questo grande uomo pieno di risorse e di ricordi. A due passi dal signor Luciano c'è il Centro dell'Incisione Alzaia Naviglio Grande, fondato da Gigi Pedrolì, altro signore molto noto nel quartiere. Direttrice del centro, dove lavorano cinquanta incisori, è Gabriella Casarico. Nei begli spazi abitati da questi artisti vi è un'atmosfera triste: sul Centro infatti incombe lo sfratto. A lavorare in questi locali c'è gente che viene da Biella e da Siracusa, per loro Milano sono «quelle» stanze e le loro incisioni e non possono credere che tutto debba finire. Lavorando si parla soprattutto del futuro e di quando il Naviglio e la sue case erano meno appetiti da quelli del centro città.

Perché il vero dramma dell'Alzaia Naviglio Grande e dei suoi abitanti è proprio

questo: la paura di essere spazzati via, a 2 o 3 milioni al metro quadro, da qualche ricco vitaiolo della notte, in cerca di una casa pittoresca. Più che case pittoresche, qui vi sono meravigliose case di ringhiera quasi tutte in ristrutturazione. «Se riesce questa operazione da moloale di lusso che spazza via i vecchi abitanti — dice mestamente un antico ragazzo dell'Alzaia — questa parte del Naviglio rischia di snaturarsi e di diventare una specie di Porto Rotondo».

Dentro uno di questi edifici pieni di operai lavora, come se nulla stesse accadendo intorno a lui, Vinicio Zaccchetti, un argentiere restauratore, sul Naviglio da venti anni. Dal signor Vinicio vanno e vengono signore in visone, ma lui, fra tutti i giorni di lavoro, predilige la festa del Naviglio. Mentre pittori e artigiani lavorano nei loro studi, nei cortili, fra i tanti antiquari e i bar, si aprono due singolari negozi di ragazzi 88: il più conosciuto fra tutti è sicuramente «Il Libraccio», dove si vendono e si comprano libri scolastici e universitari di ogni tipo. L'idea è stata di tre trentenni, Piero, Tico e Silvio.

Un altro gruppo di ragazzi intraprendenti capitanati questa volta da Valeria, moglie di Piero del Libraccio, ha aperto, a pochi passi il «Discomane», ovvero libero scambio di dischi di tutti i generi. Sempre ragazzi, ma questa volta artigiani, andando più avanti. Bartolomeo, Bruno e Fernando fanno grondaie, vivono lontano e vengono all'Alzaia Naviglio Grande tutti i giorni per lavorare. Dice Bartolomeo: «So che la sera qui c'è gran vita. Non ci sono mai venuto. Per me questo quartiere significa giorno e lavoro».

Il Naviglio dai due volti ha con Bartolomeo la sua conferma. Girandolo di giorno, sentendo il racconto dei vecchi ricordi, si spera solo che la notte e i suoi più ricchi vitaioli non abbiano il sopravvento su chi ancora lo abita e ha il merito di averlo reso così affascinante.

Lina Sotis